

**Francesco Vasarri**

Francesco Venturi

*Genesi e storia della «trilogia» di Andrea Zanzotto*

Pisa

ETS

2016

ISBN: 978-88-4674-460-9

Interpretazione e filologia si incontrano nel volume di Francesco Venturi, dedicato alla *Genesi e storia della «trilogia» di Andrea Zanzotto* e uscito nel 2016 per i tipi di ETS nella collana «La modernità letteraria». Partendo dall'analisi delle carte autografe depositate nel Fondo Manoscritti di Pavia, l'autore studia i movimenti compositivi alla base delle raccolte *Il Galateo in Bosco* ('78), *Fosfeni* ('83) e *Idioma* ('86), illustrando, con attenzione per l'ermeneutica, il parallelo e complesso sviluppo dei tre libri. Venturi ricostruisce – predisponendo tavole di datazione dei microtesti e dando ragione dei vari promemoria e indici allestiti da Zanzotto per la composizione delle raccolte – la cronologia compositiva dei tre libri e mostra come, generalmente in accordo con le dichiarazioni d'autore, si siano formati per ispessimento, spesso contemporaneo, di nuclei testuali omogenei sotto il profilo della tematica e/o delle scelte linguistico-espressive. Alla ricostruzione della genesi macrotestuale delle raccolte si uniscono digressioni critiche, spunti di commento e presentazioni di alcune poesie inedite. Correda il volume un'ampia bibliografia (che rintraccia anche un paio di pubblicazioni zanzottiane disperse, con prime stesure della poesia *Prova per un sonetto* e dello scritto *Tentativi di esperienze poetiche (poetiche lampo)*) e la riproduzione di dieci carte autografe particolarmente significative.

Con il primo capitolo (*Il «campo rotante» della «trilogia»*, pp. 9-33) l'autore traccia una storia della pseudo-trilogia come «cauto progetto *in votis*» (p. 10), rifacendosi a dichiarazioni d'autore e alle note che Zanzotto aveva apposto alle singole raccolte per segnalarne la «simultaneità e contiguità temporale» (p. 13). Si affronta anche il problema del possibile ricorso al modello della *Commedia*: appaiono condivisibili le cautele con cui Venturi tratta la possibilità di un «palinsesto dantesco» (p. 18) alla base della trilogia, vista la non perfetta applicabilità della logica progressiva della *Commedia* all'«intricata e intermittente architettura» (p. 19) del macrotesto zanzottiano. Un campionario di citazioni e autocommenti definiscono semmai una «compresenza e permutabilità delle coordinate dantesche, e l'assoluta mancanza di una definita traccia ascensionale, di continuo interrotta e negata» (p. 21). Segue un paragrafo dove si descrive la situazione delle carte zanzottiane al Fondo Manoscritti (acquisite in varie tappe, dai primi anni '70 al 2007) e si siglano i materiali relativi alle raccolte esaminate (cinque cartelle depositate nel 1991 e una nel 2007 per *Il Galateo in Bosco*, due faldoni acquisiti nel 2007 rispettivamente per *Fosfeni* e *Idioma*), costituiti nel complesso da «circa 1300 fogli, distinti dall'autore in quindici nuclei» (p. 28). Si tratta di un'officina imponente e ricca di gesti contraddittori, dove «le carte delle tre sillogi vanno [...] studiate trasversalmente, immaginando un unico, informe cantiere» (p. 32) che abbonda di riscritture, permutazioni e ripensamenti. Nel secondo capitolo (*La Beltà e Pasque: intersezioni e recuperi*, pp. 35-74) Venturi mostra come alcune delle poesie cardinali della trilogia fossero state composte durante la stesura dei libri precedenti. Così *Vorrei saperlo*, *Verso il 25 aprile* e *A S. Gallo* transitano, con revisioni e nuove stesure, dagli indici preparatori di *Pasque* fino a *Idioma*, mentre *Colpi bassi* diventa *Reti* in *Fosfeni*. Ai tempi compositivi de *La Beltà* rimanda *Rivolgersi agli ossari*. *Non occorre biglietto*, steso inizialmente nel 1965 e poi fondamentale per la tematica del *Galateo in Bosco*, mentre un primo nucleo della poesia (*Laghi ghiacciati, sotto montagne*), poi in *Fosfeni*, risale al 1969 de *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*. Sono casi di significativa dilazione temporale, che l'autore tratta per singoli paragrafi unendo allo studio variantistico elementi di commento semantico e poetologico. Chiude il capitolo un paragrafo dove, analizzando i testi scritti

negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione di *Pasque*, risulta evidente come a quell'altezza andassero formandosi contemporaneamente nuclei poetici relativi ai primi due libri della futura trilogia.

Numerose sono le tavole compositive che si offrono nel terzo capitolo (*Alle origini della «trilogia». I sonetti, il dialetto, il logos erchómenos*, pp. 75-138). Analizzando i testi scritti tra l'estate del '75 e quella del '77, Venturi sottolinea come emergano contemporaneamente i nuclei fondamentali del *Galateo*, di *Fosfeni* e di *Idioma*, in un «evidente» «intreccio genetico» (p. 76). Al secondo semestre del '75 risalgono l'interesse per l'*Oda rusticale* di Nicolò Zotti e la stesura di dieci testi dell'*Ipersonetto*, insieme a diverse poesie del *Galateo* e di *Fosfeni*, mentre tra il '76 e il '77 si avvia in parallelo anche la composizione delle poesie in dialetto (tra cui il fondamentale ciclo dei *Mistierò*) che costituiranno il cuore di *Idioma*. L'autore presta attenzione alle motivazioni che indirizzarono l'interesse di Zanzotto verso i poli antitetici delle forme chiuse e del dialetto, ripercorrendo la fertile discussione-tenzone sul sonetto intercorsa, in quegli anni, con Fortini e i vari progetti dialettali scaturiti dalla collaborazione al *Casanova* di Fellini. Sono poi illustrate varie ipotesi di titolazione e raggruppamento delle poesie, tra le quali spicca, alla base di testi che poi confluiranno in *Fosfeni*, il «proposito di un libro da intitolare al *logos erchómenos*» (p. 131). A *La costruzione del Galateo e di Fosfeni* (pp. 139-183) si rivolge il quarto capitolo. Venturi nota l'emersione del titolo della raccolta da quello dell'attuale *Sonetto di stragi e di belle maniere* e approfondisce, a partire da uno schema grafico d'autore, la genesi dell'*Ipersonetto* in riferimento al quadrato semiotico e soprattutto, con apporti da Jung e Avalle, alla «figurazione buddista del *màndala*» (p. 147). Si danno poi notizie sui materiali che sarebbero potuti comparire tra le riproduzioni anastatiche e gli iconismi del *Galateo in Bosco*, l'analisi genetica di singoli componimenti, l'abbandono della perfetta «Ringkomposition strutturale» nella disposizione dei *cliché* di Zotti. A «un'interferenza tra i nuclei» di *Idioma* e *Fosfeni* rimandano invece la tavola delle poesie composte tra il 1978 e il 1981 e le revisioni operate nel 1982. Piuttosto succinto è il paragrafo integralmente dedicato alla costruzione di *Fosfeni*, dove si nota come al tema unificante del *logos erchómenos* si integri «un nuovo campo semantico» (p. 176) costituito dalla vista e dalla luminosità che condurrà, «nel connubio tra verbo divino e luce» (p. 177), alla scelta del titolo della raccolta. Di particolare interesse sono le notazioni intorno alla collocazione in *Fosfeni* della poesia *Diffidare gola, corpo, movimenti, teatro*, inizialmente inclusa nei piani per il *Galateo* e poi spostata per evitare sovrapposizioni con l'iconismo speculare di *Diffrazioni eritemi*.

Con l'ultimo capitolo (pp. 185-232) Venturi affronta la *Stratigrafia di Idioma*, che ai testi in dialetto, già approntati e parzialmente editi da tempo (*Mistierò* nel 1979 e la serie di *Andar a cucire* nel 1981), affianca materiali di riporto provenienti dagli altri rami della pseudo-trilogia, funzionando così da «collettore in cui convogliare il maggior numero possibile di abbozzi e stesure non immessi nelle sillogi precedenti, a chiusura di un'intera stagione poetica» (p. 210). I piani di lavoro e gli indici provvisori parlano di uno spostamento progettuale che dalla *Zauberkraft* della contrada (ben analizzata nei suoi riferimenti hegeliani ed heideggeriani), da un libro intitolato ai *Mistierò* e al commiato dal passato e dai defunti, gravita invece – con la ripresa eponima della poesia *Alto, altro linguaggio, fuori idioma?* – verso una mescolanza composita di temi e registri linguistici. Dall'analisi emergono acquisizioni interessanti. La prima stesura della poesia *Gli articoli di G.M.O.* permette infatti di identificare il referente con il giornalista e prosatore dannunziano Giannino Omero Gallo, portando Venturi a notare come «lo scrittore e il suo modello d'Annunzio diveng[a]no simboli di una lingua inautentica e artificiale, inadatta a comunicare la concretezza e la semplicità della *Heimat*» (p. 194). L'elenco dei testi composti negli anni '82-'86, infine, presenta diverse poesie che dal cantiere di *Idioma*, all'insegna di una «tendenza all'assottigliamento e alla frantumazione» (p. 207) raggiungeranno le destinazioni finali di *Meteo* e di *Sovrimpressioni*, a riprova di un percorso poetico magmatico non solo nello sperimentalismo interno ai testi, ma anche al livello della progettualità strutturale, segnata, come il paesaggio, da continui sommovimenti interni.